



Roma Fiumicino ieri

**La storia**

# «Io pilota, mia moglie hostess: tempi duri in casa»

**Il comandante Leonardo Galiotto, 44 anni, iscritto alla Cgil, si racconta: «Sono benestante non un privilegiato. I lussi dei piloti? Leggende»**  
Lo sciopero si può fare contro la violazione del contratto, ma non con queste modalità

**GIOIA SALVATORI**  
gsalvatori@unita.it

«Meno male che ho finito di pagare il mutuo a novembre, altrimenti chissà come andava a finire. Tutti e due Alitalia: io pilota, mia moglie hostess part-time con ottime probabilità di non essere assunta dalla Cai». Leonardo Galiotto, 44 anni comandante Alitalia e padre di tre figli, ricorda bene l'86 quando era impiegato in una ditta di abbigliamento sportivo e a casa gli arrivò una lettera color khaki. Fu proprio la compagnia di bandiera, allora ancora in forze, a chiedergli se voleva diventare pilota. «L'aeronautica militare in quel momento non dava uomini allora Alitalia cercò tra gli ex A.u.c.: tra chi aveva fatto il servizio di leva come allievo ufficiale». Leonardo, armi e bagagli, dall'industria tessile del nord-est raggiunge Alghero: 22 mesi di corso tra inglese, teoria del volo, brevetti. Oggi, dopo 20 anni di servizio, è comandante a 8mila euro al mese compresi straordinari e in-

**Il mutuo**

«Ho finito di pagare, meno male perchè non so come va a finire»

tegrativi. «Benestante sì, perché a fine mese metto da parte 2mila euro, privilegiato no: tutti avrebbero potuto avere l'opportunità che ho avuto e poi, guarda come siamo finiti. Meno male che non pagherò più 1600 euro al mese di mutuo perché mi sa che sarà giusto quello che perderò con la busta paga Cai».

Da ragazzo fortunato di provincia a pilota precario. Pagando, come tanti, per fare il mestiere che si ama. In primis con la lontananza da casa, maggiore per chi, come Leonardo, fa il pilota-pendolare. Residente a Vicenza ma di base a Fiumicino, a ogni turno di lavoro, tre-quattro giorni senza mai vedere casa, Leonardo attacca un giorno che serve per andare e venire da Vicenza a Roma. Sempre con la paura di un imprevisto, di non farcela a bruciare in tempo i chilometri che dividono il Veneto da Roma dove c'è un aereo che aspetta il pilota. «E se non parte la responsabilità è tutta tua e poi mica ti metti alla cloche e parti come i piloti Lufthansa: io ho pure tolto le cartacce dai sedili e aiutato gli handler a caricare le valigie, se no, col sott'organico che c'è a Fiumicino, l'aereo mica parte. A maggior ragione, viste le condizioni di lavoro, non ci sto a farmi prendere in giro dal governo». Un orecchio alla protesta del comitato del no, lo zoccolo duro che ieri all'aeroporto di Fiumicino incitava allo sciopero selvaggio subito, Leonardo, iscritto alla Cgil, di-

ce la sua: «Possono anche diminuirci lo stipendio, ma, dopo che il governo ha deciso arbitrariamente a chi vendere la compagnia di bandiera, non possono anche attaccare il nostro contratto. Oggi tocca a noi, domani toccherà ad altre categorie, ne sono convinto. Per questo dico sì allo sciopero. Né con il comitato di lotta né con le 5 sigle. «Ci vuole uno sciopero diverso regolare e concentrato in 4-5 giorni consecutivi, non dilazionato in 15 da qua a maggio». Nel piazzale, davanti al varco equipaggi semi-bloccato dal neonato *Comitato di lotta*, il via vai di iscritti alle sigle ribelli (Up, Anpac, Avia, Anpav, Sdl). Non si sente in contraddizione, da tesserato Cgil a essere qui con il fronte del no? «Sono certo che la Cgil ha firmato per timore che non ci fosse la integrazione per 20mila lavoratori. Ad ogni modo, io che coi miei figli ci parlo via skype e proprio l'altro ieri il più grande, 12enne, mi ha fatto notare che a casa non ci sono mai, non ci sto a farmi prendere in giro dal governo. Non voglio dire sì a un accordo che vuole fare fuori le categorie, non ci sto anche se sono iscritto a un sindacato confederale». Ma è una sua scelta quella di vivere a Vicenza e fare base a Roma. «La vita a Roma costa troppo, con tre figli, per noi, sarebbe stato impossibile comprare una casa. Poi a Vicenza ci sono i miei, che ci danno una mano e si risparmia sulla baby sitter. È stata una scelta quasi obbligata».

Leonardo parla come chi ha già dato e non vuole più dare. Ce l'ha con tutti quelli che, negli anni, non hanno alzato una voce contro la mala gestione della compagnia di bandiera. Sindacati e politici. Lontano dai cori «Basta basta» e «Blocco Blocco» del *Comitato del no*, dice il suo, di no, con altrettanta fermezza. «Abbiamo studiato, ci siamo im-

**La retribuzione**

«Dopo vent'anni di volo prendo 8mila euro con gli straordinari»

pegnati, ci siamo formati. Ci ritroviamo piloti precari a 45 anni mentre, per altro, tutti ci considerano privilegiati». Il doppio rischio di rimanere senza lavoro e senza sponda politica, spaventa. E il mestiere non è più quello di una volta: «15 anni fa vedevi il mondo facendo il pilota. Oggi le pause lunghe durante il turno ti bastano per dormire. Gli alberghi di lusso, le cene? «Io da tre giorni mangio pizza in aeroporto o ceno in aereo. Meno male che almeno il mutuo, dopo 15 anni, non c'è più». ♦